

Di Giulio primo firmatario della proposta di legge PCI sui trasporti della Sardegna

Servono tariffe unificate per uscire dall'isolamento

E' necessario un programma per potenziare i collegamenti interni ed esterni. Nell'immediato equiparare il sistema tariffario Tirrenia a quello ferroviario

FOGGIA — Il programma dell'estate '79 a Monte S. Angelo quest'anno è quanto mai vario e interessante. Anche se è stato approvato in tutta fretta a causa dell'elezione del rinnovo dell'amministrazione democratica e di sinistra, ad esso hanno offerto la tradizionale collaborazione esperiti e rappresentanti del comitato permanente per la cultura. Il sindaco, compagno Donato Troiano, assieme all'assessore avvocato Matteo Cioffreda, si è prodigato perché l'estate '79 non subisse incrinature di sorta.

In particolare il circolo Arci, insieme ad altre associazioni, sta offrendo un prezioso contributo di attività e di lavoro. Oltre all'interessante mostra di pittori dilettanti, organizzata nel mese di maggio, il circolo Arci organizza una conferenza-dibattito su «che fare delle tradizioni popolari?». Il tema sarà trattato dal professor Antonio Stuppiello, studioso appassionato del mondo popolare.

La conferenza, importante premessa per un futuro seminario di studio sulle tradizioni popolari, si

Iniziativa decentrate a Monte S. Angelo

Estate fra i quartieri medioevali per parlare di «cultura contadina»

Una antologia di momenti espressivi

inscrive nel quadro del grande interesse verso le tradizioni e la civiltà contadina. I giovani oggi hanno il bisogno di scoprire le proprie radici culturali e le proprie storie; un modo per affrontare la crisi di valori che travaglia in modo particolare le grandi città. Forse però nei piccoli centri ci sono ancora spiragli per la formazione di un nuovo tessuto culturale, grazie anche alla crescita di una nuova consapevolezza intorno all'ambiente e alle condizioni che hanno permesso lo sviluppo di quel grande tesoro che è la cultura popolare.

Un momento importante della Monestrate '79 è rappresentato dalla presentazione del libro «L'intercambio culturale» di D. Perla. Il relatore sarà il professor Antonio Cioffreda, attento studioso dei problemi del mondo letterario. Le manifestazioni hanno avuto inizio con lo spettacolo di tradizioni popolari «Jere 'bbelle, Jere propete 'bbelle» di Liciana. Lo spettacolo, organico dal punto di vista tecnico, ha voluto descrivere come in un'antologia vari momenti espressivi dal canto alla danza, al teatro popolare.

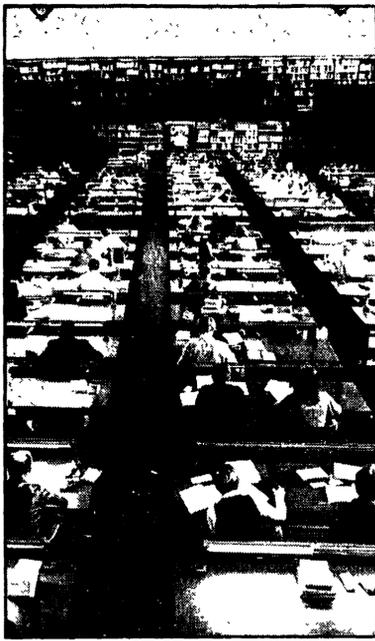
Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il gruppo comunista alla Camera dei deputati ha presentato l'annunciata proposta di legge sugli interventi necessari per potenziare i collegamenti interni ed esterni della Sardegna. Presentatori della proposta di legge sono il presidente del gruppo comunista Mario Pini, il responsabile del gruppo comunista per il settore dei trasporti Mario Fausto Bocchi, e i deputati socialisti Giovanni Berlinguer, Maria Cocco, Giorgio Macciotta, Francesco Macis, Salvatore Manuzza.

In attesa della realizzazione del programma di potenziamento, il PCI propone la immediata revisione, nelle linee generali, della struttura del sistema tariffario, che dovrebbe essere equiparato a quello ferroviario. In altre parole, secondo i deputati comunisti, il viaggiatore che si reca o esce dalla Sardegna con i mezzi via mare deve pagare una tariffa eguale a quella di chi prende il treno per percorrere la medesima distanza.

«Consideriamo importante — si afferma in una nota stampata dal gruppo dei deputati e senatori comunisti — la presentazione della proposta di legge oltre che per il fatto che essa rappresenta l'impegno, testimoniato dal fatto che il primo firmatario è il compagno Di Giulio, dell'intero gruppo del PCI alla Camera, dei deputati su un problema vitale per lo sviluppo ed il progresso dell'isola. Abbiamo consegnato con questa nostra proposta di legge ai deputati sardi degli altri gruppi democratici, con l'invito ad assumersela, una questione di cui tutti i paesi del Nord Europa che limita i consumi (perché l'iva non si consuma a tavola ma quando si esce in gita) si attribuiscono le difficoltà di mercato all'esodo estivo verso i paesi del Mediterraneo (e per questo si era verificata anche gli anni scorsi) alcune spiegazioni si danno per la presenza di una forte concorrenza.

L'incredibile vicenda di una coop di disoccupati in una biblioteca di Messina



«I posti spettano a voi io però non vi assumo»

Dal nostro corrispondente

MESSINA — «I giovani della cooperativa "Nuova Ricerca"? Mi spiace, ma non sono di mio gradimento. Ed è inutile che continuano a protestare, a dire di aver diritto al lavoro, io, nel mio istituto, non ce li voglio». Così, in sintesi, la posizione assunta dalla dottoressa Russo, direttrice della Biblioteca universitaria regionale, nei confronti dei giovani della cooperativa «Nuova Ricerca», in un'occasione composta da iscritti nella lista speciale per il preavvicinamento al lavoro, che più di un anno fa hanno avuto approvato dal governo regionale un progetto con cui si dà vita a un servizio pubblico pomeridiano nell'istituto universitario, grazie appunto all'assunzione di dodici giovani.

Casi decide, ma neanche il «sì» della Regione alla sua proposta l'ha convinta: la dottoressa Russo in sostanza non desiste dal suo proposito di non firmare la convenzione con «Nuova Ricerca». E intanto la vicenda si complica: sui dodici posti, infatti, altri occhi si sono posati, come quelli di una cooperativa di recente formazione, la «Crateme», di ispirazione democristiana.

«Più tempo passa, più questa vicenda si ammantava di giallo — dice il compagno Giuseppe Denaro, responsabile CGIL per l'occupazione giovanile — una direttrice che rifiuta di rispettare le leggi, una cooperativa democristiana che salta fuori dal nulla e un assessore regionale alla pubblica istruzione, così celere in alcuni casi, che non obietta nulla sul comportamento della dottoressa Russo. Che qualcuno spera di prendersi per stanchezza? In tal caso si metta il cuore in pace: quei dodici posti appartengono di diritto a «Nuova Ricerca».

Se alla biblioteca universitaria la lotta è in pieno svolgimento, un risultato positivo è stato raggiunto dai giovani messinesi della «285». Si tratta della cooperativa «Cometur», che in un ex chiesa del 300 hanno creato il primo ostello gestito in Sicilia con la finalità di favorire il preavvicinamento al lavoro. L'ostello si trova ad Ali, comune a 30 chilometri da Messina ed è dotato di 50 posti letto. Anche qui si è dovuto lottare duramente per battere le resistenze conservatrici della DC locale che amministra il paese. Ma alla fine la lotta ha vinto: i giovani della cooperativa «Cometur» hanno dato i suoi frutti, dando così vita ad una realtà nuova in un paese composto in prevalenza da contadini e artigiani, e che non sfugge all'abbandono dei giovani, come avviene in tutto il Mezzogiorno.

Enzo Raffaele

Dodici giovani hanno da tempo un progetto approvato dalla Regione per un servizio nell'Istituto, ma la direttrice si oppone. L'esperienza positiva di un'altra coop 285 ad Ali

Ingenti quantità di prodotto respinte dai mercati di Monaco di Baviera

Uva invenduta: non basta che sia «buona»

In Puglia non si era mai registrata una campagna così disastrosa - Le difficoltà nell'esportazione vanno ricercate nella mancata riorganizzazione del settore - Ripercussioni anche per l'occupazione

Un'interrogazione del PCI in Parlamento

Italsider di Taranto: perché la catena di omicidi bianchi

Una serrata documentazione della FLM sulla scarsa sicurezza degli impianti - Chiesta una indagine

ROMA — La polemica a Taranto è rovente: la direzione dell'Italsider rivolge ai lavoratori accuse di assenteismo; la FLM ha risposto per le rime, ribadendo e documentando le accuse dei lavoratori circa la scarsa sicurezza degli impianti, nei quali in questi anni vi sono stati centinaia di morti e quattromila feriti a seguito di infortuni sul lavoro.

Proprio a questo gravissimo fenomeno è riferita una interrogazione dei compagni Casulino, Reichlin, Angelini, Conchiglia Calasso Cristina e Graduto, ai ministri del lavoro, della sanità e dell'industria sul fatto che all'Italsider di Taranto (nell'Area Ghisa) vi sono stati quattro morti in sedici mesi, affetti da cancro.

Rilevano più in generale i deputati del PCI che «in questi anni i lavoratori morti presso il Centro siderurgico tarantino si contano in alcune centinaia a causa di infortuni sul lavoro o per malattie professionali, il che spinge gli operai a pensare che se per ogni loro compagno di lavoro morto si mettesse una croce all'ingresso dello stabilimento siderurgico, lo stesso si potrebbe scambiare per il viale di un cimitero». Ed è inaudito pensare che un grande complesso industriale moderno per poter produrre ghisa, acciaio e tubi di acciaio abbia bisogno del sacrificio di centinaia di vittime.

I deputati del PCI chiedono pertanto di conoscere dai ministri se essi «non ritengono di promuovere una indagine conoscitiva per accertare le cause che hanno provocato in questi anni e provocano ancora, tanti decessi di operai per cause derivanti da infortuni sul lavoro o da malattie professionali (gli ultimi quattro fra i dipendenti dell'ICRO) e quindi suggerire le misure necessarie per rendere il lavoro meno rischioso ed evitare che le maestranze siano continuamente esposte a rischi che minano la salute e a volte comportano la perdita della vita».

Dalla nostra redazione

Dalle teleselezioni collegate con il mercato di Monaco di Baviera (decisivo per le esportazioni nei paesi dell'Europa occidentale dell'uva da tavola), giungono notizie preoccupanti: vi sono stati difficoltà nei mercati esteri per la collocazione della produzione.

Le motivazioni di queste difficoltà sono diverse e, come sempre accade in questa delicata materia, quasi inspiegabili; si parla del cattivo tempo nei paesi del Nord Europa che limita i consumi (perché l'iva non si consuma a tavola ma quando si esce in gita) si attribuiscono le difficoltà di mercato all'esodo estivo verso i paesi del Mediterraneo (e per questo si era verificata anche gli anni scorsi) alcune spiegazioni si danno per la presenza di una forte concorrenza.

Quali sono le cause vere e le concause un fatto è certo: da 50 anni — afferma il prof. Pasquale Pignataro, uno dei più grossi operatori del settore in provincia di Bari e dirigente nazionale dell'associazione esportatori ortofrutticoli — non si registra una campagna così disastrosa. I maggiori danneggiati sono i piccoli e medi produttori.

I loro sforzi per migliorare la qualità della produzione, il che significa investimenti maggiori, sono stati vani: il prezzo dell'uva non è per loro retributivo. Che poi giunga al consumatore a prezzi alti è un altro discorso.

Noiattoro è al centro di una zona del sud-est barese ove la produzione è della migliore qualità e la cui collocazione nei mercati esteri non è mai stata un problema. E' spogliabile quindi il pessimismo che circola qui fra gli esportatori, commercianti, e i produttori.

Le preoccupazioni vanno ben oltre la produzione di questa zona, ma si riflettono su tutta la Puglia dove la produzione annua di uva da tavola si aggira sui 7 milioni di quintali con un valore della produzione lorda superiore al costo di produzione.

Sono 40 mila gli ettari coltivati in Puglia a uva da tavola, il 30% in più della superficie destinata a tutte le piante da frutta. Sul piano dell'occupazione siamo di fronte a 6 milioni di giornate lavorative annue, ma le prime ripercussioni sull'occupazione per le difficoltà nella collocazione sui mercati esteri dell'uva da tavola si fanno già sentire. A Castellana Grotte, un grosso magazzino, ove si predispone l'uva per l'esportazione, vi fanno già sentire le prime ripercussioni sul mercato interno.

Ed è proprio rispetto all'importanza dell'esportazione (l'uva che si produce in questa zona è quasi totalmente destinata ai mercati esteri) che bisogna riconoscere che in questi anni il settore è stato lasciato alla spontaneità degli operatori i quali non sono tutti corretti. Organizzare in modo adeguato l'esportazione di questa produzione, migliorarne sempre più la qualità, sono fattori di cui tener conto se si vuole che la Puglia mantenga il primato che ha. Né mancherebbero le prospettive qualora si pensi alla potenzialità dei grandi mercati del paese del Medio Oriente.

L'incremento non è stato certo ovunque pari al miglioramento della produzione perché molto spesso si è guardato più alla quantità che alla qualità. In altri tempi non sono stati affrontati i problemi di organizzazione dell'offerta sul mercato per cui commercianti ed esportatori agiscono ognuno per proprio conto.

Si aggiungano a queste difficoltà quelle derivanti dall'ingresso nel delicato settore del commercio e dell'esportazione di figure nuove prive di una tradizione e di una media di uva da tavola commerciale, attratte da facili guadagni. Questo fenomeno ha senza dubbio aggravato il problema.

Ma non possiamo poterci limitare a questo. Ed è proprio rispetto all'importanza dell'esportazione (l'uva che si produce in questa zona è quasi totalmente destinata ai mercati esteri) che bisogna riconoscere che in questi anni il settore è stato lasciato alla spontaneità degli operatori i quali non sono tutti corretti. Organizzare in modo adeguato l'esportazione di questa produzione, migliorarne sempre più la qualità, sono fattori di cui tener conto se si vuole che la Puglia mantenga il primato che ha. Né mancherebbero le prospettive qualora si pensi alla potenzialità dei grandi mercati del paese del Medio Oriente.

Italo Palasciano

L'allucinante vicenda della piccola Rosa in un villaggio popolare di Marsala

Quando legare un bambino è un modo di educare

PALERMO — In carcere, dove è stato rinchiuso sotto la duplice, pesante accusa di sequestro di persona e abuso di mezzi di trasporto, Damiano Di Dio, 45 anni, non si dà ancora pace. «Ma davvero è reato educare i propri figli?». Il suo caso, in effetti, ha riaperto una discussione sempre ben viziata sul rapporto genitori-figli e sul diritto del primo di poter decidere quali sanzioni applicare nei confronti dei secondi in caso di disobbedienza.

Se questo è il contesto, il codice per mezzo di ammette discrezioni. Damiano Di Dio l'ha certamente violato. Teneva legata a una sedia con delle corde la figlia Rosa,

12 anni, per impedirle di uscire di casa e andare a giocare con le sue compagne che l'aspettavano sul vicolo. E' successo a Marsala, un villaggio popolare di Marsala, 60 mila abitanti in provincia di Trapani.

Quando i carabinieri, avvertiti dalla solita voce anonima, sono arrivati nell'abitazione del Di Dio, la prima reazione è stata di sorpresa. Quell'alloggio era lo specchio fedele di una condizione generale di vita di tutto il quartiere. Famiglia di lavoratori, 12 figli, ogni giorno un dramma riuscire a dare da mangiare con sufficienza a tutte quelle bocche. Damiano è anche un padre cosiddetto «se-

vero». Così alla vista dei Carabinieri la madre, Giuseppina, che aveva anche essa finito per condividere i sistemi di educazione, «è preoccupata non tanto per la ragazza che stava lì rannicchiata in un cantuccio con i piedi e le mani immobilizzate, piuttosto ha chiesto: «è forse successo qualcosa? I sistemi di educazione non nascondetemi la verità».

I carabinieri invece si erano presentati proprio per liberare dal supplizio Rosa. La ragazza alla vista degli uomini in divisa, anche lei era giunta al punto di considerare non-

slegata Rosa. Quando Damiano era in casa poteva star certo che la ragazza non avrebbe avuto il coraggio di imboccare la porta d'ingresso per raggiungere le sue amiche che l'hanno sempre aspettata invano.

Forse, una di loro ha avuto l'altro giorno un moto di spontanea ribellione. E ha fatto in modo che i carabinieri della compagnia di Marsala venissero a sapere la triste storia di Rosa. La quale, adesso, è passata e con lei tutta la famiglia) da un dramma all'altro. Lei libera, finalmente, il padre però in galera, tutto secondo un tragico copione dettata dalla miseria, dall'ignoranza,

Interi reparti militari trasportati con aerei civili

Vanno in Sardegna a giocare alla guerra con voli charter

Dal ministero della Difesa arriva la «discolpa»: «Si tratta di un costo molto conveniente, solo trecento milioni» - Un'interrogazione del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Venire in Sardegna per i turisti, per gli emigrati e per gli isolani che tornano dalle vacanze nel continente, è di questi tempi un vero e proprio dramma. Adesso anche i militari incontrano qualche difficoltà ad approdare nell'isola. Per arrivarci devono addirittura ricorrere ai voli charter. E non si tratta di militari isolani, ma di veri e propri reparti dell'esercito.

Numerose sono, infatti, in Sardegna le basi militari. Periodicamente in queste isole si svolgono fantasmagoriche «guerre simulate», che impegnano centinaia di mezzi corazzati, bombardieri, elicotteri, carri armati, mezzi di trasporto di soldati. Talmente simili alla guerra sono queste esercitazioni che non è raro il caso di lanci di bombe sulla costa popolata da pacifici bagnanti, o di mitragliamenti contro inermi pescatori e contadini.

Sottoposti ai raggi del sole estivo in certi luoghi soprattutto nelle vicinanze di Capo Teulada e Capo Frasca può essere un rischio grave: piovere bombe dal cielo. Da un mese e mezzo, infatti, si svolgono esercitazioni di guerra impegnate nelle esercitazioni. Da circa sette mesi l'esercito italiano utilizza, noleggiando, alcuni aerei di linea dell'Itavia. La compagnia aerea interessata

ha confermato la notizia pubblicata da un quotidiano milanese ripresa da un giornale romano.

«Gli aerei dell'aeronautica militare sono occupati in altre operazioni, dallo spegnimento degli incendi al trasporto di soldati italiani nel Libano per conto dell'ONU; così si giustificano gli stati maggiori dell'aeronautica. Quindi, per ovviare ad un simile inconveniente, si fa ricorso agli aerei civili.

In questo modo le truppe corazzate che partecipano alla «guerra simulata» arrivano in Sardegna. Il costo dell'operazione si aggira, per ora, attorno ai 300 milioni di lire. Un costo economico — affermano al ministero della Difesa — molto conveniente.

In un'interrogazione urgente al ministro della Difesa — primo firmatario il compagno Francesco Macis — i deputati comunisti sardi hanno chiesto se sia lecito, in mancanza di vetoli militari, fare viaggiare su aerei di linea i soldati che devono partecipare alle manovre militari nella zona di Teulada.

«Non si comprende — aggiungono i deputati comunisti — su quali basi da ambientare il ministero della Difesa sia stata accreditata la notizia relativa alla convenienza economica del trasporto delle truppe con aerei civili, anziché con aerei militari». Pertanto è utile che il ministro chiarisca, nella stima della convenienza eco-

nomica stipulata tra la compagnia Itavia e l'amministrazione militare, siano state messe nel conto «le gravi deficienze che nei mesi estivi si riflettono sull'attività turistica a causa della insufficienza dei servizi di trasporto dovuta proprio alla inadeguata disponibilità dei vetoli».

Non può essere ritenuta valida la giustificazione secondo la quale in Italia è stato introdotto un sistema, già ampiamente usato negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale Tedesca, per il trasferimento di truppe. Una differenza esiste: la nostra economia è alquanto dissestata, al contrario di quella dei due citati paesi occidentali. Il giustificato è stato fatto notare che il contratto fra esercito e Itavia quando scadrà, alla fine dell'anno, sottrarrà al bilancio nazionale una somma che avrebbe potuto essere impiegata in modo migliore.

Ma pare che l'esperienza non resterà isolata. Sarebbe esponente positiva la questione dei voli charter militari — che già qualcuno ha lanciato l'idea di dare continuità al progetto degli aerei civili per il trasporto di truppe. Peccato che l'esempio non sia ritenuto utile dai sardi, costretti a subire altre limitazioni, dopo le «servizi militari» e il recente aumento delle tariffe per i trasporti marittimi ed aerei.

Giuseppe Marcis

Giovanni Battista Isoni è stato denunciato dai carabinieri

Ricettazione di bestiame rubato: coinvolto un consigliere dc sardo

L'interessato naturalmente smentisce ogni addebito e passa anzi all'attacco contro i suoi amici di partito - «E' una vera e propria aggressione morale»

Nostro servizio

SASSARI — L'onorevole Giovanni Battista Isoni, consigliere regionale democristiano alla seconda legislatura, è stato denunciato dai carabinieri di Ozieri per ricettazione di pecore rubate e falso ideologico. Tutto ha avuto inizio con una vasta operazione antiabigeo condotta dai militi della compagnia di Ozieri. In un ovile di proprietà dell'esponevole politico democristiano, i carabinieri hanno trovato 21 pecore «di provenienza sospetta».

L'onorevole dello scudo crociato si è difeso affermando di avere regolarmente acquistato i capi di bestiame da un pastore di Cuneddu un pastore di Cuneddu arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di ricettazione. La parola definitiva sulla vicenda spetta alla magistratura di tempo, alla quale i militari di Ozieri

hanno inviato un dettagliato rapporto.

Il consigliere regionale dc ha però una notorietà nazionale: una quindicina di anni fa, quando fece da intermediario per la liberazione dell'ingegner Palazzini, sequestrato a Ghisa. Raramente al Consiglio regionale ha fatto parlare di sé. Non risultano suoi interventi almeno in audaci, anziché con aerei militari. Pertanto è utile che il ministro chiarisca, nella stima della convenienza economica del trasporto delle truppe con aerei civili, anziché con aerei militari». Pertanto è utile che il ministro chiarisca, nella stima della convenienza eco-

un centinaio di ettari (detto in termini monetari, vale a dire come 2 miliardi di lire). L'alluvamento di un esponente democristiano — lo praticò per hobby, non ho neppure il tempo di curare alla vigilia l'andamento di questa attività.

«Circa un anno fa — ha precisato Isoni — avevo comprato 21 pecore da un pastore di Cuneddu un pastore di Cuneddu arrestato dai carabinieri sotto l'accusa di ricettazione. La parola definitiva sulla vicenda spetta alla magistratura di tempo, alla quale i militari di Ozieri

Antonello Angioni